

Carteggio

Publicato il dialogo di Fondane con il filosofo russo Per lui il pensiero è un atto compiuto nella solitudine "Il più importante" è la liberazione dai limiti

SIMONE PALIAGA

No. Nessuna conciliazione, nessuna mediazione, nessuna soluzione. Il pensiero è una lotta inconcussa contro la filosofia speculativa pronta a imporre una ragione all'esistenza ma dimentica dell'imponderabile, del «più importante» come amava ricordare Šestov citando Plotino. «Laddove Pascal vedeva un abisso, Cartesio vedeva un ponte da costruire» scrive Benjamin Fondane *In dialogo con Lev Šestov* (curato da Luca Orlandini e pubblicato da Aragno), per mettere in luce due posizioni di pensiero diverse: la prima tragica, senza pretesti, senza fondamento, ma irrinunciabile; l'altra accomodante. Scritto nel 1939 il volume raccoglie l'epistolario e la trascrizione delle loro discussioni e serve a Fondane non solo a descrivere la battaglia di Lev Šestov ma anche la sua.

I due sono infatti una coppia di germani celesti coinvolti nella stessa lotta senza concessioni ai giochi di prestigio del razionalismo. Per Šestov il pensiero non coincide con la filosofia. Non è alcunché di edificante né tanto meno si può insegnare. L'atto di pensiero è un atto compiuto nella solitudine. E «il più importante» o «l'unica cosa necessaria» a cui tende è la lotta contro l'arroganza della ragione per liberarsi dai limiti che essa pone all'essere e al pensiero stesso.

Šestov (1866-1938) e Fondane (1889-1944) si conoscono a casa di Jules de Gaultier nel 1924, esuli da Russia e Romania. Da allora divengono amicizia e sintonia intellettuali inestinguibili. Eppure il loro isolamento sembra, nel circolo dei filosofi di professione, inaggrabile. Non mancano le frequentazioni con Lévy-Bruhl, Husserl, Gabriel Marcel, Berdjajev e il riconoscimento del loro talento, ma verso Šestov e il suo sodale permane diffidenza. «Mio co-



Il filosofo russo Lev Šestov ("nom de plume" di leguda Lejb Švarcman)

La lotta di ŠESTOV contro la ragione

gnato, qui presente, mi dice spesso – racconta Šestov nella ricostruzione di Fondane –: "Tu non sarai mai saggio. Poiché, chi ti ascolta? Nessuno. Certo, c'è Fondane, ma è solo, giovane e disennato". Fondane però è convinto che «verrà il giorno in cui assisteremo a una Šestov Gesellschaft» anche se il russo non si fa illusioni certo che essa «non avrà che un membro: Fondane». L'insofferenza dei filosofi da cattedra nei confronti di Šestov non è apparente. Emerge pure dalle parole di Gabriel Marcel: «All'epoca ero rimasto colpito dal pensiero di Šestov. Ma a un certo punto mi sono reso conto che egli stava bussando alla porta sbagliata. E, successivamente, che laddove bussava non solo non c'era la porta sbagliata, ma nessuna porta». Considerazione che non convince il russo pronto a ribadire, secondo Fondane: «"Bussate e vi verrà aperto", dice il Vangelo. Ma non

dice: bussate qua, in questo particolare posto; è chiaro che, se una porta ci fosse data, se potessimo vedere questa porta, noi busseremmo: a questo punto poco importerebbe se la porta si aprisse o meno o ci respingesse! Ci sarebbe una porta a cui bussare. Questo è il punto: a noi è chiesto di bussare senza sapere dove bussare: è questo che dobbiamo capire». Ecco qui «il territorio della tragedia. L'uomo che vi si avventura inizia a pensare, sentire e desiderare in modo diverso dagli altri. Tutto ciò che è caro agli uomini, tutto ciò che loro stimano, diventa per lui inutile e completamente estraneo», scrive Šestov in *La filosofia della tragedia*, anche questo uscito da Aragno e sempre per la curatela di Orlandini (pagine 278, euro 20,00). «Forse desiderare la verità è desiderare la tranquillità – ipotizza il pensatore russo –, o forse la ricerca di un nuovo stimolo per continuare a

lottare; o il desiderio di scoprire un nuovo "punto di vista", particolarmente originale, non ancora venuto in mente a nessuno. Tutto è possibile. Ma se considerato da un punto di vista formale, ogni sistemazione a metter fine alla serie infinita dei "perché" così abilmente inventati dal nostro intelletto». Ma i perché non si quietano se dinanzi all'abisso non si scelgono vie di fuga. Come succede a Fondane: «Colui che non ha ancora compreso fino a quale punto questo bisogno di pace, riposo e ordine stia all'origine della speculazione, comprenderà ancor meno come in questa stessa pace, sonno e ordine si possa vedere un ostacolo alla comprensione della verità, nonché un odio sconfinato per l'esistenza». Eppure non si abrade la passione speculativa in chi difetta dell'audacia di mettersi in caccia del «più importante». «Che Pascal, colui che camminava

con accanto a sé un perenne abisso, potesse pensare allo stesso modo di coloro che camminano con la terra sotto i piedi? Come potevano, loro, continuare a credere nella continuità, all'identità, alla giustizia, nel momento in cui facevano esperienza del discontinuo, dell'improvviso, dell'assurdo? Voi gli cavate gli occhi per non vedere più nulla; ma loro sostengono che gli occhi non servano a nulla». Ma i filosofi non elimineranno l'abisso. Perciò occorre «bussare, benché io non sappia – ammonisce Šestov – dove si trovi Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benjamin Fondane

**IN DIALOGO
CON LEV ŠESTOV**

Conversazioni e carteggio

Aragno. Pagine 402. Euro 25,00